

Introduzione alla variazione dell'italiano

Introduciamo il lessico della semiotica e della linguistica generale:

• **Che cos'è un “segno”?**

In semiotica e in linguistica generale si parla di codici per indicare dei sistemi per comunicare che racchiudono un insieme di segni (il codice stradale, ad esempio, è un insieme di segni).

I segni sono un'associazione tra un **contenuto** (quello che si vuole comunicare) e un'**espressione** (la forma che si vuole utilizzare per comunicare).

Tornando al codice della strada, il segnale stradale è un segno, che è formato da un contenuto (per esempio “attenzione dosso”) e da un'espressione (un disegno di un triangolo rosso con al centro il disegno schematico di un dosso).

Il triangolo rosso, citato nel nostro esempio, è un **simbolo**, in quanto è un segno in cui l'espressione non imita il suo contenuto (“pericolo”) ed è, quindi, un segno “arbitrario”: più precisamente, l'associazione tra espressione e contenuto è arbitraria e convenzionale, non è motivata e intuitiva.

Il disegno del dosso è invece un diverso tipo di segno, cioè un'**icona**: in un'icona l'espressione imita il contenuto. Il disegno del dosso imita il dosso, quindi l'associazione tra l'espressione e il contenuto non è del tutto arbitraria e convenzionale, ma è in buona parte motivata e intuitiva.

• **Quali sono i “segni linguistici”?**

Ogni parola è un segno linguistico.

La **parola** è un'associazione tra **contenuto** ed **espressione**.

Il **contenuto** della parola è il **significato**, cioè l'immagine che abbiamo nella nostra mente di questa parola. Ad esempio, nella parola *albero*, il significato è l'immagine mentale di 'albero', la rappresentazione mentale del concetto di 'albero', che corrisponde più o meno a 'vegetale con tronco, rami e chioma'.

L'**espressione** del segno linguistico (cioè la forma) è il **significante**. Il significante è la forma scritta (la sequenza delle lettere) o la forma sonora (la sequenza dei suoni) della parola.

Ad esempio, la parola *albero* rappresenta l'associazione tra il **significato** (quello che ci immaginiamo noi pensando ad *albero*) e il **significante** (la sequenza delle lettere a-l-b-e-r-o, e la sequenza dei suoni, che nell'alfabeto dei suoni si rappresenta così: /'albero/).

Davanti allo stesso significato, abbiamo significanti diversi in lingue diverse. Pensiamo ad esempio alle altre lingue: *albero*, in inglese, si dice *tree*, mentre in tedesco *Baum*. Sono sequenze di lettere e di suoni molto diverse tra loro! La lingua, quindi, è un codice arbitrario; infatti associa un significato ad un significante arbitrariamente. Non c'è nessun motivo insito nel concetto di 'albero' per cui lo si debba chiamare *albero* oppure *tree* o *Baum*. Il concetto di arbitrarietà del segno linguistico significa che le parole (segni linguistici) rappresentano un'associazione arbitraria o convenzionale, non motivata né intuitiva, tra contenuto (significato) ed espressione (significante), come i simboli, e diversamente dalle icone. Infatti chi non conosce l'italiano non può capire il significato della parola *albero*.

Esistono dei casi particolari nei quali l'espressione (significante) di una parola imita il contenuto (significato), cioè le **onomatopée**; qui il significante imita il significato cioè ad

esempio il verso di un animale (*cra cra*, *pio pio*, ecc.). Le onomatopee sono quindi un'eccezione, perché l'associazione tra significante e significato non è arbitraria, ma è motivata: sono quindi "icone", perché l'espressione imita il contenuto. Ma se confrontiamo onomatopee di lingue diverse per indicare il verso dello stesso animale, ad es. il verso della rana è *cra cra* in italiano, *quak quak* in tedesco, *ribbit* in inglese, ci accorgiamo che anche le onomatopee sono in parte arbitrarie: quindi possiamo dire che nelle onomatopee l'associazione tra significante e significato è solo parzialmente convenzionale/arbitraria, mentre in parte è motivata dall'imitazione di uno stesso suono.

- **Cosa sono i "sinonimi" e "geosinonimi"?**

I **sinonimi** sono dei termini che hanno più o meno lo stesso significato ma hanno significante diverso.

I **geosinonimi** sono dei termini che hanno lo stesso significato ma il significante è diverso, e la scelta del significante dipende dalla provenienza geografica (è "marcato" in diatopia). Esempio: *anguria*, *cocomero* e *melone d'acqua*.

- **Il "referente", che cos'è?**

Il **referente** è l'oggetto che esiste nella realtà.

Riguardo al referente, possiamo dire che l'oggetto è indipendente dalla lingua (un albero esiste nella realtà indipendentemente dalla lingua umana); invece il significato esiste dentro lingua (e dentro la mente umana).

Il significato ci porta ad individuare il referente. Ma il significato e il referente non sono esattamente la stessa cosa. Infatti, i referenti collegati al significato di 'albero' possono essere molto diversi tra loro e non tutti presenti nella nostra mente quando diciamo 'albero' (ad es.: albero sradicato, albero di Natale, albero di plastica, ecc.). Inoltre, **davanti agli stessi referenti abbiamo diversi significati in lingue diverse!** Possiamo menzionare un esempio tratto dalla lingua tedesca: *andare* si dice *gehen*, ma se voglio dire "andare a Berlino", non uso *gehen* ma *fahren* ("andare/viaggiare con un mezzo"). Quindi anche se il referente, cioè l'azione di viaggiare, è uguale per un tedesco e un italiano, la lingua tedesca organizza i significati diversamente rispetto all'italiano e ha una parola per dire 'andare a piedi' e un'altra per dire 'andare con un mezzo'. Lingue diverse organizzano i significati diversamente anche di fronte a referenti identici, concettualizzano diversamente referenti identici.

Se ci spostiamo in Italia, per indicare uno stesso tipo di frutto (quindi: stesso significato e stesso referente), possiamo dire: *anguria* oppure *cocomero* oppure *melone d'acqua*. I significanti sono influenzati dalla **variazione diatopica**. Infatti la parola *anguria* è più diffusa nell'italiano del Nord, *cocomero* al Centro e *melone d'acqua* al Sud. Per **variazione diatopica** si intende che la lingua cambia attraverso lo spazio geografico. L'esempio perfetto sono i **geosinonimi**.

La lingua cambia anche in base ad altri parametri.

Nel testo che abbiamo analizzato nelle slide della lezione possiamo notare che la lingua varia in base: al **canale che la veicola** (orale o scritta), alle **caratteristiche sociali** (età, classe sociale, grado d'istruzione, genere) del soggetto parlante/scrivente e in base al **contesto** (formale, informale).

Abbiamo subito notato che si tratta di un discorso orale e informale. La presenza di # ci fa capire che è una trascrizione di un discorso (parlato). Il complemento oggetto messo all'inizio della frase (in particolare, davanti al verbo) è proprio una caratteristica tipica del parlato (ad es. *la pizza l'ho mangiata ieri*). L'ordine standard della frase dovrebbe essere SOGGETTO – VERBO – OGGETTO, quindi: *(Io) ho mangiato la pizza ieri*. Ma spesso modifichiamo questo ordine, soprattutto nel parlato.

L'uso del passato remoto ("la conobbi") ci fa intuire la provenienza geografica di chi parla, perché è un tempo usato frequentemente nell'Italia meridionale, mentre nell'Italia settentrionale non è (quasi) mai usato nel parlato. Questo è un ulteriore esempio di variazione diatopica.

Seconda parte (Giovanna Martina)

I TIPI DI VARIAZIONE LINGUISTICA DELL'ITALIANO

{ la mia storia precedente l'ho avuta precisamente un anno fa#
non seria# roba di tre mesi - - che : praticamente a questa
ragazza la conobbi a un lavoro vecchio }

1. Variazione diacronica: la lingua cambia con il trascorrere del tempo.
2. Variazione diatopica: la lingua cambia in base al luogo; l'alternanza dei tempi verbali (*la conobbi/l'ho conosciuta*), l'uso della preposizione *a* davanti al complemento oggetto (*a questa ragazza la conobbi*; uso diffuso nell'Italia meridionale) e i geosinonimi ne sono tutti esempi.
3. Variazione diamesica: la lingua cambia in base al canale e al mezzo tramite il quale viene veicolata (*lingua scritta* = canale grafico-visivo oppure *lingua orale* = canale fonico-acustico).
4. Variazione diastratica: la lingua cambia in base alle caratteristiche sociali del parlante/scrivente (esempi di caratteristiche sociali: età; genere; grado di istruzione; classe sociale; etc.).
5. Variazione diafasica: la lingua cambia in base alla situazione comunicativa o al contesto, quindi in base al grado di formalità e a chi è l'interlocutore/destinatario.

Variazione diatopica }
Variazione diamesica } È sincronica; si realizza in sincronia
Variazione diastratica }
Variazione diafasica }
Variazione diacronica → È diacronica; si realizza in diacronia

LA "VARIAZIONE" NELLE INDICAZIONI NAZIONALI (2012)

Le *Indicazioni nazionali* prestano una grande attenzione ai diversi tipi di variazione linguistica e alle varietà/tipi di italiano.

- Noi utilizziamo la variazione linguistica in modo abituale nel nostro linguaggio, per esempio la modifica della lingua in base al contesto in cui ci troviamo. Utile sarebbe stimolare una riflessione su questi concetti anche nel momento dell'insegnamento.

- «Nel nostro paese l'apprendimento della lingua avviene oggi in uno spazio antropologico caratterizzato da una varietà di elementi»: ne rappresentano alcuni esempi i dialetti, le varietà regionali di italiano, la differenza tra parlato e scritto, ma anche la compresenza di più lingue in uno stesso territorio (come le lingue minoritarie).
- IL LESSICO
 Secondo le *Indicazioni nazionali* è fondamentale l'acquisizione ed espansione del lessico, ossia conoscere nuove parole e ampliare i significati delle parole che già conosciamo; deve essere un processo che riguarda sia il lessico ricettivo sia il lessico produttivo.
 Ricettivo = le parole che il bambino è in grado di comprendere (ricepire o "ricevere"), sia ascoltando sia leggendo (quando sa leggere).
 Produttivo = le parole che il bambino è in grado di produrre (cioè di pronunciare e di utilizzare quando parla; di scrivere, quando sa scrivere).
 Il lessico ricettivo fa parte della competenza passiva (ciò che di una lingua si comprende) mentre il lessico produttivo fa parte della competenza attiva (ciò che si può produrre in quella lingua, parlando o scrivendo).
- «Lo sviluppo della competenza lessicale deve rispettare gli stadi cognitivi del bambino e del ragazzo e avvenire in stretto rapporto con l'uso vivo e reale della lingua [...]. Va, in questo senso, tenuta in considerazione la ricchezza delle espressioni locali, "di strada", gergali e dei molti modi di dire legati alle esperienze»: il documento ci invita a non "frustrare" e "reprimere" le competenze linguistiche spontanee del bambino in favore di un italiano normativo. L'obiettivo, quindi, non è solo far arrivare l'alunno ad un italiano standard (obiettivo comunque fondamentale e imprescindibile), ma consentirgli di riuscire anche a "gestire" la lingua in tutte le sue forme. Le espressioni locali, "di strada", gergali non devono essere censurate con lo scopo di "cancellarle", ma devono essere relegate nel loro contesto d'uso adeguato, e devono essere sfruttate dall'insegnante per ampliare il lessico (per esempio suggerendo sinonimi più adeguati ad altri contesti): non "non si dice!", ma piuttosto "non si dice in questo contesto/ambiente" o "si dice anche così" (suggerendo nuove parole).